

un altro, secondo la volontà di altri Stati, la sua politica nell'Europa centrale.

E poichè, o signori, noi ci troviamo a parlare della Piccola Intesa è bene che in qualche modo ci intratteniamo su di essa in quanto chè aggruppamento di carattere eminentemente politico è quello che dà il tono e il significato alla politica italiana nell'Europa centrale.

Si dice che la Piccola Intesa è morta; si dice che non esiste più. Io prego il mio amico Cantalupo, e prego il presidente del Consiglio di considerare che ciò può essere nei nostri voti, ma non è ancora nella realtà. La Piccola Intesa non da lungo tempo è sorta in Europa e riguardo ad essa l'eloquente parola di Poincaré così parlò nel Senato francese: onorevoli colleghi non spargete lacrime amare sulla tomba dell'Austria-Ungheria. Non dobbiamo addolorarci, non dobbiamo manifestare il nostro profondo rammarico — disse Poincaré con parole di evidente significato — che l'Austria sia morta perchè essa era in nostra funzione. Consolatevi, noi faremo nell'Europa centrale una politica che equivarrà alla ricostruzione dell'Austria-Ungheria.

Onorevoli colleghi, un trattatista francese della Piccola Intesa, allorché nello sviluppo storico delle vicende di questo aggruppamento, si sofferma all'evento del Governo fascista fa le seguenti osservazioni: *Il Popolo d'Italia*, giornale fascista, porta una vignetta nella quale è rappresentata una aquila bicipite in trionfo e sotto questa vignetta sono scritte le parole: « l'Aquila rimette le penne » a significare che la Piccola Intesa è aquila che rimette le penne. Dunque, conclude il famoso trattatista, il Governo fascista è nemico della Piccola Intesa ed è nemico della Francia che è in funzione della Piccola Intesa. Ebbene quel trattatista deve sapere che il Governo fascista sa il suo dovere e sa che la Piccola Intesa, l'aquila non deve rimettere le penne, ma deve abbassarle dinanzi alla dignità e alla vittoria italiana.

È vero, onorevoli colleghi, che molti passi si sono fatti nelle ultime vicende di questo essenziale aggruppamento dell'Europa centrale nel senso delle vere esigenze della nostra politica estera. Non è più l'epoca degli accordi di Belgrado, ma la Piccola Intesa esiste, ed il fatto che esiste deve essere per noi sufficiente per porci in guardia contro di essa.

La politica estera italiana deve avere un preciso programma di fronte alla Piccola

Intesa. Prima questa politica ha dovuto oscillare tra due opposti sistemi: distruggerla oppure dirigerla, e poichè questi due sistemi erano in contraddizione tra di loro, nella applicazione pratica l'uno e l'altro apparivano necessariamente difettosi.

Ora non si può più seguire questo metodo che si addimostrò erroneo; si deve seguire il metodo del Governo nazionale fascista, di accordi particolari con ogni singolo Stato che forma la Piccola Intesa. Non dico che questi accordi particolari con ciascuna delle potenze che compongono la Piccola Intesa costituiscano una politica di successi infallibili, ma dico che essa è una politica, e come tale il suo successo dipende dal modo come è condotta, e noi non abbiamo ragione di dubitare che questo modo sia consentaneo agli interessi italiani.

Onorevoli colleghi, la politica estera nei riguardi dell'aggruppamento dell'Europa centrale, Piccola Intesa, su cui mi preme insistere, deve raggiungere due fini: primo, evitare l'adesione di nuove Potenze alla Piccola Intesa; secondo, evitare che la Piccola Intesa appaia come un organismo proprio nei Congressi internazionali, là dovè ogni Potenza fa sentire il peso delle sue forze. Quando questi fini avremo raggiunto, allora la politica italiana nei riguardi dell'Europa Centrale avrà certamente quel tanto di successo che è desiderabile nella risoluzione di una così grave questione.

L'Europa Centrale è il punto nel quale sono sorte tutte le guerre passate, e sorgono in avvenire, onde la nostra politica estera deve cercare di favorire quegli aggruppamenti che sono in funzione dei suoi interessi e distruggere quelli che non lo sono.

Si è avuta in questi ultimi tempi attività di conferenze internazionali, ma questa attività non è stata tal quale era nel passato. Così abbiamo avuto la Conferenza di Londra. Io non m'intratterò sulla questione delle riparazioni, perchè così degnamente ed eloquentemente, e con competenza tecnica, dovette occuparsene il collega Belloni. Però è necessario, per ciò che riguarda il lato politico delle riparazioni e le ripercussioni di esse nella politica estera dell'Italia e degli altri Stati d'Europa, affermare alcuni principi.

Questi sono quelli che noi per tanto tempo avevamo auspicato. Primo: le riparazioni, dal campo politico, dove la Francia aveva l'interesse di tenerle, devono passare nel campo puramente economico. Secondo: in una questione di così alta importanza, che è legata all'unione delle Potenze vincitrici